

Le iniziative del Corriere
Laici cattolici

I maestri del pensiero democratico

Alla Costituente Così i «professorini» allevati da padre Gemelli seppero trovare una mediazione virtuosa con le sinistre e i liberali

I difensori cristiani della laicità

Dopo il fascismo i pericoli d'involuzione clericale e autoritaria furono scongiurati grazie a politici che s'ispiravano al Vangelo

di ALBERTO MELLONI

Per chi guardi indietro non è insensato sperare che qualche idea per una Italia migliore possa nascere dentro il cattolicesimo, inteso non come *macchina* mobilitante o agenzia del senso, ma come stile, di compagnia della fede e degli uomini. È già accaduto. Lo ha richiamato il messaggio di Benedetto XVI al presidente Napolitano per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con toni inediti e troppo frettolosamente liquidati fra le parole di circostanza.

Cent'anni fa la stampa cattolica deplorava le «esplosioni di gioia settaria» in quella Roma che un non negoziabile «disegno divino» aveva dato al Papa. Solo mezzo secolo fa, Papa Giovanni XXIII poté dire, come scrive nei suoi diari, «finalmente la prima parola buona, dopo un secolo» al Paese. E da quando Giovanni Battista Montini osò definire «provvidenziale» la fine del potere temporale, in difesa del quale erano state emarginate le migliori intelligenze della Chiesa cattolica, alla beatificazione di Antonio Rosmini sono passati 45 anni.

Se oggi il vescovo di Roma e primate d'Italia saluta i festeggiamenti del 150° con un'apertura che ha irritato gli integristi, è certo per il significato storiografico che Giorgio Napolitano e Giuliano Amato hanno saputo iscriverne in queste celebrazioni, ma non solo. Quando il Papa sottolinea come il conflitto che riguardò lo Stato e la Chiesa deflagrò nei vertici, ma non riverberò «nella società», smussa la ruvidità dei fatti — la soppressione degli enti ecclesiastici, le ultime esibizioni della ghigliottina pontificia, le scomuniche dei votanti, l'aggressività delle propagande, il disprezzo e la censura ecclesiastica per chi riteneva superabile la questione romana e via dicendo. Ma di un fatto prende atto. E cioè che se la Chiesa ha dato all'Italia una spon-

da nelle sue grandi crisi (Caporetto, l'8 settembre, la morte di Aldo Moro), l'Italia ha insegnato alla Chiesa cattolica che cosa è lo Stato.

Lo ha fatto «all'italiana», naturalmente: ondeggiando fra arroganze antireligiose e blandizie clericofasciste, fra illusioni concordatarie e scosse del costume, con laicità pediatrice e recriminazioni plurime. Ma lo ha fatto: segnando un punto di non ritorno nella Costituente e nella Costituzione. È lì che diverse generazioni di cattolici — vuoi quelli che avevano sofferto del fascismo storico, come Alcide De Gasperi, vuoi quelli che temevano il revival di un fascismo mite, come Giuseppe Dossetti — hanno potuto chiedersi come far scaturire una lezione dal timbro di vergogna che la tragedia del ventennio lasciava su tutte le culture politiche (le forze risorgimentali destinate a diventare partitini nell'Italia repubblicana, i partiti del movimento operaio e il polarismo stesso, vocati a diventare organizzazioni di massa) dimostratesi incapaci di fermare un Mussolini che si definiva «cattolico e anticristiano».

La Santa Sede, sul piano dottrinale, non facilitava il compito. Padre Giovanni Sale ha pubblicato i tre modelli di costituzione che in Vaticano avevano immaginato per l'Italia: una costituzione semifranchista, nella quale i valori cattolici fossero imposti per legge; in subordine una costituzione confessionale fatta di privilegi clericali; alla peggio una costituzione democratica, nella quale però tre punti (i Patti del 1929, la sanzione del matrimonio indissolubile, la possibilità di creare scuole private) venissero sanciti.

Sul piano squisitamente politico le dialettiche interne al mondo vaticano aggiungevano poi altre criticità pratiche. Alcuni esponenti della Curia romana infatti vedevano bene il moltiplicarsi dei partiti cattolici, così da rendere più efficace il potere di guida e ricatto del mondo che parla sempre a nome del Papa. Altri — sa-

rà il disegno di sempre del cardinale Giuseppe Siri — pensavano a una organizzazione nella quale laici ossequianti, e se possibile potenti, si organizzavano per rendere operativi i desiderata dell'autorità ecclesiastica. Altri, come monsignor Montini o monsignor Dell'Acqua, il cui stretto rapporto con i «professorini» di Dossetti è documentato dal diario di Amintore Fanfani, credevano invece che un grande partito di italiani cattolici e democratici avrebbe potuto far meglio la Costituzione: evitare cioè fratture irreversibili ed evitare di riproporre condizioni irricevibili come ai tempi del *non expedit* — pena la nascita di uno Stato destinato a rifluire verso un anticomunismo vuoto, dunque, nella sostanza, fascista.

Capaci di decifrare questa dialettica, i costituenti cattolici riuscirono a far sì che la Santa Sede accettasse una Repubblica nella quale il cattolicesimo non sarebbe contato perché capace di federare le organizzazioni (come nella effimera vita dell'Opera dei Congressi, sciolta dal Papa nel 1904); o di esercitare una pressione sui partiti (come sarebbe stato nei decenni compresi fra i Comitati civici e il Family Day); ma solo se e quando uomini e donne dalla coscienza adulta (come diceva Pio XII) e dalle mani pulite fossero stati capaci di pensare politicamente le mediazioni che fanno crescere la società come comunanza di «persone», nella cui tensione — e qui si sentiva l'effetto degli studi patristici di Lazzati — si realizza la pedagogia stessa del Signore della storia.

Ironia della sorte, la maggior parte di quegli uomini veniva dalla Cattolica, la scuderia dalla quale padre Gemelli contava di far uscire una classe dirigente clericofascista perfetta. E che invece polemizzano perfino con quei popolari che avevano pagato un prezzo altissimo per i loro errori, come De Gasperi, incarcerato dai fascisti, o Sturzo, mandato in esilio dalla Chiesa. Eppure sareb-

bero stati proprio i «professorini» gli architetti della Costituzione che risolveva in radice il problema della «responsabilità» dei cattolici in politica — che per chi ce l'ha è il più inestirpabile dei valori di fede e in chi non ce l'ha il più temibile dei vizi. Una generazione capace, nelle sue differenze, di usare il dialogo con culture politiche non meno inesperte di democrazia, non come una concessione né come una astuzia, ma come un modo di agire in una società pluralista di cui essere il sale, senza pretendere di farne una saliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dopoguerra

L'autentico superamento della questione romana che avvicinò la Chiesa ai valori della democrazia

Idee da protagonisti

In alto, da sinistra: Luigi Sturzo e Luigi Einaudi. In basso: padre Agostino Gemelli e Giuseppe Dossetti. Nella foto grande: la seduta inaugurale dell'Assemblea Costituente nel 1946

Il piano dell'opera

- 3 novembre**
Benedetto Croce,
Luigi Einaudi
**Liberismo
e liberalismo**
Prefazione
di Sergio Romano
- 10 novembre**
Luigi Sturzo
Appello ai liberi e forti
Prefazione
di Marco Garzonio
- 17 novembre**
Alcide De Gasperi
**La politica
come servizio**
Prefazione
di Andrea Riccardi
- 24 novembre**
Piero Gobetti
La rivoluzione liberale
Prefazione
di Antonio Carioti
- 1 dicembre**
Benedetto Croce
Elementi di politica
Prefazione
di Giuseppe Galasso
- 8 dicembre**
Gaetano Salvemini
**La sinistra
e la questione
meridionale**
Prefazione
di Giovanni Russo
- 15 dicembre**
Norberto Bobbio
Quale socialismo?
Prefazione
di Michele Salvati
- 22 dicembre**
Giuseppe Dossetti
Con Dio e con la storia
Prefazione
di Alberto Melloni
- 29 dicembre**
Ugo La Malfa
**Intervista
sul non governo**
Prefazione di Paolo Mieli
- 5 gennaio**
Aldo Moro
**La democrazia
incompiuta**
Prefazione
di Massimo Franco

- 12 gennaio**
Giovanni Amendola
**In difesa
dell'Italia liberale**
Prefazione
di Giovanni Belardelli
- 19 gennaio**
Luigi Einaudi
Prediche inutili
Prefazione
di Piero Ostellino
- 26 gennaio**
Guido Calogero
**Le regole
della democrazia
e le ragioni
del socialismo**
Prefazione
di Armando Torno
- 2 febbraio**
Augusto Del Noce
**Cattolicesimo
e libertà in Italia**
Prefazione di Ernesto
Galli della Loggia
- 9 febbraio**
Vittorio Foa
Passaggi
Prefazione
di Corrado Stajano

CDS

